



Rassegna stampa

Lunedì 24 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'intervista **Maria De Luzenberger**

# «Troppe fughe dai banchi servono più segnalazioni»

► Il procuratore: lotta all'evasione scolastica ► «Sollecitiamo i presidi a collaborare da oggi pubblichiamo numeri e statistiche altrimenti gli interventi saranno tardivi»

**Leandro Del Gaudio**

Maria De Luzenberger, procuratrice dei minori, c'è un'evidente emergenza che riguarda l'età dai 14 ai 18 anni. Ieri l'arresto di un babyrapinatore armato in piazza Vittoria, a conferma dell'allarme lanciato durante l'anno giudiziario, pur riconoscendo il lavoro svolto ai Colli Aminei.

**Quali sono i punti che andrebbero affrontati, nell'immediato?**

«C'è un problema di segnalazioni di casi di evasione scolastica. È emerso anche nel corso del tavolo in Prefettura, con il ministro Lamorgese, a sottolineare che la questione giovanile va affrontata in tutti i suoi aspetti, non solo da un punto di vista penale, grazie al contributo di tutti gli attori in campo, dalle scuole ai comuni, fino a forze dell'ordine e magistrati».

**Di recente, sul Mattino, il prefetto Claudio Palomba ha ribadito l'importanza delle segnalazioni. Spesso giungono quando il minore ha già abbandonato la scuola, prendendo - purtroppo - strade diverse, non sempre legali. Qual è la situazione, dal suo punto di vista?**

«Quello delle segnalazioni - e della tempestività - è un problema. Abbiamo dovuto lavorare perché la notizia di un minore che non va a scuola venga comunicata anche a noi, non solo ai comuni. Purtroppo, non tutti i dirigenti scolastici inoltrano segnalazioni, ma avvengono ancora a macchia di

leopardo».

**In che senso?**

«A Caivano, ad esempio, arrivano segnalazioni di evasione scolastica solo da alcuni dirigenti. Abbiamo una visione parziale, purtroppo non aderente alla realtà, che non ci consente di intervenire in modo capillare, con il risultato della sovraesposizione di alcuni nel silenzio di tanti direttori scolastici».

**A Napoli, come funzionano le segnalazioni?**

«Bisogna incentivarle. È uno strumento importante, in tanti segnalano le assenze, anche sulla scorta dell'ottimo lavoro fatto dall'ex assessore Palmieri, ma non basta, ci sono alcuni dirigenti ancora riottosi, tanto che da domani ci sarà una novità che ci consente di avere strumenti più adatti a questo fenomeno».

**Quale?**



«Da oggi verranno pubblicati numeri e statistiche sui casi di fuga dai banchi anche relative all'anno in corso, con un aggiornamento costante su un fenomeno che rappresenta uno dei fattori decisivi nella delicata partita che stiamo giocando per limitare il disagio giovanile e contenere la devianza. Da questo punto di vista va ripreso il consiglio del vescovo Battaglia, che chiede alert in tempo reale in una sorta di registro di classe elettronico in grado di veicolare informazioni. Un'altra idea che ho sottoposto al tavolo di lavoro di prefettura è vincolare alcuni benefici e sostegni alle famiglie alla verifica della frequenza scolastica dei minori». **Quello delle segnalazioni è uno dei problemi, diceva, quali sono gli altri aspetti di questa realtà tanto complessa?**

«Capire cosa si fa dopo. Cosa avviene dopo la segnalazione.

**Intervenire in modo efficace, concreto, per assicurare un percorso nuovo a chi - magari perché privo di una struttura familiare alle spalle - è stato costretto a lasciare i banchi di scuola».**



**È il tema degli assistenti sociali, che dovrebbero - per conto dei comuni - intervenire e dare inizio a un progetto di recupero.**

«È un tema altrettanto decisivo. Ce ne sono pochi, devono fronteggiare una realtà difficile, il loro lavoro è irrinunciabile. Bisogna investire su questo servizio, aumentare il numero di professionisti, che vanno sostenuti sotto tutti i punti di vista».

**Altro punto emerso dalle relazioni dell'anno giudiziario è stato scandito dal pg Luigi Riello che, pur sottolineando l'importanza del lavoro dei giudici dei Colli Aminei, ha sottolineato l'eccesso di perdonismo, specie per chi si trova tra i 14**

**e i 18 anni. Condividi?**

«Diciamo che la pandemia ha peggiorato lo scenario metropolitano. In genere, posso dirle che le pene dai nostri giudici arrivano e sono pure elevate, la nostra è una giustizia veloce, in cui sono state rigettate anche richieste di messa alla prova. Le assicuro che il Tribunale non vive separato dal contesto cittadino, anzi. Per me chiedere più galera non è necessariamente la risposta, specie se poi il territorio offre quello che offre».

**Può farci qualche esempio concreto?**

«Abbiamo ragazzi che sono in prova nel bar del Tribunale, li conosciamo, conducono un buon percorso di recupero come chi è inserito in realtà

simili. Ma dopo cosa accade? Penso spesso alla storia di un nostro ragazzo, che stava facendo un percorso di recupero che ci aveva mandato la foto della sua partecipazione a una marcia contro la camorra. Era orgoglioso di quella foto e di quella esperienza».

**Come è andata a finire?**

«Dopo qualche mese, è tornato a delinquere. Fortunatamente non è sempre così, ma è la dimostrazione che il rapporto con un territorio difficile non è mai semplice, specie se parliamo di ragazzi giovanissimi, privi di un concreto sostegno alle spalle».

Il personaggio

## I dubbi di Riccardi sul ruolo di "bandiera" Da Sant'Egidio una vita per il dialogo

Il fondatore della  
Comunità con sede  
a Trastevere gode  
di consensi trasversali  
Ha trattato con i grandi  
della Terra

di Paolo Rodari

**ROMA** – Non ci sta nei panni del candidato di bandiera. Andrea Riccardi è sollevato quando Enrico Letta in serata dichiara, dopo un ultimo ripensamento: «È un candidato ideale». Del resto, i suoi l'hanno ripetuto tutto il giorno: «Il suo nome è un messaggio, un uomo che va oltre le appartenenze».

Riccardi, 72 anni, si concede una passeggiata mattutina in via della Lungaretta. Parla al telefono e chiede: «Ci sono novità?». Poi il ritorno a casa, a Trastevere, vicino all'ex convento di monache che gli venne affidato nel '73, cinque anni dopo aver fondato insieme a dei compagni del Virgilio la Comunità di Sant'Egidio. Seduto a una scrivania colma di libri, fa qualche telefonata mentre sullo sfondo vigilano le foto di Nelson Mandela, Giovanni Paolo II, il rabbino Toaff e l'ex presidente della Tanzania Nyerere. Testimoniano una vita di amicizie trasversali, il dna di Sant'Egidio. Come riconobbe l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali dopo la firma dell'accordo di pace in Mozambico (arrivata grazie alla mediazione di Riccardi e dell'oggi vescovo di Bologna, anch'egli cresciuto in Comunità, Matteo Zuppi) l'attività di Sant'Egidio è una «formula italiana

unica nel suo genere, fatta di riservatezza e informalità».

Come Zuppi a Bologna è riuscito a farsi apprezzare dalle sensibilità più diverse, dai dossettiani ai ciellini, così Riccardi trova consensi ampi. Per molti della Comunità, quello che David Sassoli, amico dai tempi del Virgilio, incarnava – «un uomo di parte, ma di tutti, perché la sua parte era quella della persona», ha detto Zuppi al funerale – lo fa suo Riccardi. Non è un caso se Angela Merkel, prima di aprire le frontiere ai profughi nel 2015, è da lui che vuole andare: «Abbiamo convenuto che fosse arrivata l'ora di rendere l'Europa più estroversa», racconta lui stesso.

Quando da ragazzo coi primi della Comunità va al Cinodromo di Roma dove vive chi emigrava dal Sud Italia non pensa che a Trastevere un giorno sarebbero passati tanti grandi del mondo: oltre a Merkel, Ban Ki-moon, la segretaria di stato di Bill Clinton, Madeleine Albright, che uscì mormorando «wonderful people», George Bush. Prima dell'impegno nel governo Monti come ministro per la Cooperazione Internazionale, riceve diversi riconoscimenti internazionali. *Time* nel 2003 lo inserisce nell'elenco dei 36 «eroi moderni» d'Europa che si sono distinti per coraggio professiona-

le e impegno umanitario. Nel 2009, arriva il premio Carlo Magno. Assegnato in passato a De Gasperi, Adenauer, Solana, Ciampi, viene dato a Riccardi «per il suo impegno in favore di un'Europa più umana e solidale, per la comprensione tra i popoli, religioni e culture».

Il legame col Vaticano è profondo. Giovanni Paolo II, di cui Riccardi è biografo, nel 1987 affida a Sant'Egidio l'eredità dello «spirito di Assisi»: l'avvicinamento dei diversi mondi religiosi sulla via del dialogo. «Se una bandiera contraddistingue l'impegno di Andrea – dicono i suoi amici – questa racchiude in sé semplicemente tutti i colori della pace».



◀ **Ex ministro**  
Andrea Riccardi, 72 anni, è stato ministro della cooperazione internazionale con Monti presidente del Consiglio. È stato tra i fondatori di Sant'Egidio

L'INIZIATIVA

# Riaprono i centri antiviolenza “Poche denunce”

Sono cinque in tutta la città, chiusi finora per mancanza di fondi. L'assessora Ferrante: “Subito un nuovo bando”

di **Mariella Parmendola**

Aprono oggi i cinque centri antiviolenza di Napoli. Dopo una lunga chiusura nel periodo più nero. Porte sbarrate mentre con la pandemia i casi di violenza su donne e bambini hanno subito una preoccupante impennata. «Ho trovato tutto chiuso quando sono arrivata al Comune. È stato uno shock quando ho capito che si sono abbandonate donne in difficoltà, nel momento peggiore, perché mancavano i fondi». Racconta Emanuela Ferrante, che dal giorno della nomina ad assessore alle pari opportunità ha lavorato per restituire a Napoli strutture di ascolto e assistenza per le vittime di violenze, presenti in tutta Italia, e assenti in città. Eppure nell'ultimo anno le richieste di aiuto sono aumentate in modo esponenziale, complice il lockdown e l'aggravarsi dei disagi mentali. Nove le donne vittime in Campania nel 2021, uccise da padri o mariti violenti. E persino dal datore di lavoro, come nel caso di una badante vittima di un pensionato a Torre Annunziata. L'ultima del dicembre scorso. «Faremo stampare dei manifesti, a noi si possono rivolgere le donne di Napoli, ma anche quelle della provincia» spiega l'assessora Ferrante.

La riapertura dei Cav è solo un pri-

mo passo. «Siamo solo all'inizio. Con la ristrettezza economica che ancora subiamo, abbiamo recuperato dei fondi regionali non spesi nel 2021» spiega l'avvocato a cui il sindaco Manfredi ha affidato sport e pari opportunità. Cinque i centri in tutta Napoli, uno per ogni due municipalità, insufficienti rispetto alla popolazione femminile. E anche se il numero verde 1522 è sempre attivo, le strutture nei quartieri non sono aperte tutti i giorni. «Servono più fondi. Parliamo di un fenomeno in costante peggioramento. Non è più accettabile dover elemosinare fondi. L'ho detto anche al sindaco» riflette l'assessora Ferrante guardando ai prossimi mesi.

Intanto emerge la mappa dei quartieri più a rischio. Dalle zone popolari arriva il numero maggiore di richieste di aiuto. È San Pietro a Patierno, però, ad avere la maglia nera del numero di casi accertati. Il numero di denunce è ancora basso. «Tanti sono i motivi che fermano una donna che non trova il coraggio di denunciare, dalla paura alla vergogna. I centri danno una risposta ad alcune di queste remore. Il supporto psicologico e l'assistenza legale sono un aiuto nella prima fase. Il vero punto, però, è rendere le donne autonome economicamente» spiega l'assessora.

«Servirebbe un lavoro per le vittime. Io penso che il reddito di libertà, con un contributo di 400 euro, sia del tutto inadeguato a dare aiuto ad una donna che si trova da sola» aggiunge. Eppure nonostante le difficoltà e gli ostacoli da superare denunciare un uomo violento, si tratti di un padre o un marito, a volte può essere l'unico modo di salvare la vita propria e quella dei figli. «Alle mie concittadine dico: non abbiate paura di venire nei nostri centri. Troveranno anche un orientamento alla formazione e al lavoro. Nessuna sarà lasciata sola e sarà garantito l'anonimato», garantisce l'assessora. Ecco l'indirizzo dei centri antiviolenza: via Concezione a Montecalvario, 26 (Cav Centrale, tel. 081-7953191); salita San Raffaele, 61 (Cav Materdei, tel. 081-7952615); via Diocleziano, 330 (Cav Fuorigrotta, 081-7958010), piazza Guarino, 26 (Cav San Pietro a Patierno, 081-7952254); corso Sirena, 205 (Cav Barra, 388-0973350).

*L'intervento*

# La Città metropolitana in ritardo sull'urbanistica

di **Francesco Domenico Moccia**

**D**opo aver tanto parlato di Pnrr, Next Generation Ue, la straordinaria importanza del programma, unico nella vita della Repubblica, con tutte le aspettative ad esso connesso, adesso si passa alla prova dei fatti. Tra le prime attuazioni, i piani urbani integrati (Pui) della città metropolitana capitano in un momento in cui ancora incerta è l'elezione del Consiglio Metropolitano. "Repubblica" annunciava la possibilità di un altro slittamento della data di fine febbraio già stabilita in ritardo per superare le vacanze natalizie. Intanto la scadenza del 7 marzo per aver già completi i documenti è improrogabile. Ad aumentare la responsabilità politica metropolitana è il fatto che Napoli ha ottenuto la massima cifra di finanziamento tra tutte le Città metropolitane italiane pari a 351 milioni. Poiché ogni piano deve essere superiore a 50 milioni, il sindaco Manfredi li ha ripartiti in sei assegnandone due al capoluogo ed uno ciascuno alle zone Flegrea-Giuglianesa, Nord, Interno Vesuvio-Nolano, Costa Vesuvio-Sorrentino.

In assenza di una sede di confronto ed elaborazione, la responsabilità ricade sulle spalle dei sindaci che saranno sotto pressione per assicurare la fattibilità dei progetti nei tempi ridottissimi per le consuetudini della amministrazioni nei procedimenti di pianificazione ed attuazione delle opere pubbliche. Saranno tentati di tirare fuori dai cassetti i progetti elaborati da anni e non finanziati confidando, in questo modo, di risparmiare tempo. Così facendo incorreranno in un triplice problema. Il primo riguarda la qualità dei progetti: infatti se non sono stati finanziati è perché, nelle competizioni in cui sono stati presentati, si sono classificati tra gli ultimi. Il secondo riguarda la coerenza e l'integrazione: si finirà inevitabilmente di mettere insieme tanti piccoli interventi che, secondo antiche prassi, disperderanno i fondi in una frammentazione tale da non costituire nessun cambiamento significativo nella condizione presente. Il terzo riguarda l'attualità: hanno vecchi contesti normativi ed obiettivi di politiche ormai inadeguati rispetto al quadro d'indirizzo del Pnrr. Basti pensare che si dovranno sottoporre alla valutazione di Dnsh con la quale in maniera molto severa saranno selezionati in funzione del loro impatto ambientale e del contributo alla transizione ecologica.

Al contrario alcuni motivi di fretta sembrano salutari. Si richiede di operare sul patrimonio pubblico per evitare le lunghe procedure di esproprio. Sarebbe una buona

occasione per avviare una ricognizione delle proprietà dei Comuni e degli altri enti statali e farsi un'idea delle loro condizioni, delle funzioni a cui sono destinate e delle potenzialità di servizi che potrebbero offrire ai cittadini. "Repubblica" ha dedicato pagine all'Albergo dei Poveri perché oggetto di finanziamenti da finalizzare, ma altri importanti dotazioni sono cadute nel dimenticatoio. Ad esempio, l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, un'area di 20 ettari in cui si è sviluppata una vegetazione lussureggiante tra i più di venti padiglioni, grazie al totale abbandono, nel cuore dell'urbanizzato. Sappiamo che molte caserme sono sottoutilizzate come anche tanti edifici religiosi. Il censimento dei fabbricati inutilizzati è stato richiesto dal movimento "Salviamo il Paesaggio" come strumento per contrastare il consumo di suolo ed ora abbiamo anche un finanziamento per far diventare gli edifici pubblici abbandonati il cuore di piani di rigenerazione. Con la fine delle vacanze natalizie si è molto parlato del ritorno a scuola e che fosse necessario garantirlo in sicurezza con ambienti idonei non affollati e dotati di efficienti sistemi di ventilazione. Nelle scuole si avanzano anche progetti di messa in sicurezza sismica ed efficientamento energetico. I fabbricati più moderni, nelle

città dell'area metropolitana hanno anche possibilità di ampliarsi, aprirsi al quartiere offrendo impianti sportivi, sale per spettacoli, biblioteche, punti di accesso alla rete ed educazione informatica, ovvero prendersi a tutto tondo cura del capitale umano su cui il nuovo sindaco proclamava d'investire prioritariamente per una politica di sviluppo, nel suo programma.

Anche da lì si può partire per una rigenerazione che agganci alla riqualificazione delle infrastrutture la prospettiva di occupazione e benessere. Adesso i sindaci, in tempi brevissimi, avvanzeranno le loro proposte, ciascuno condizionato da ataviche emergenze. Sarebbe necessario avvertire l'importanza dell'occasione e la gravità delle decisioni. Radicati nelle realtà locali sapranno sviluppare analisi anche più approfondite delle sommarie idee qui presentata a scopo esclusivamente esemplificativo. Ciò che ritengo importante è che avvertano la portata strategica e di prospettiva di questi piani.